NAPOLITANO & IL MEETING/ POLITO: UNA SIMPATIA LAICA CHE "VALE" PIU' DEL PIL

La cosa che più colpisce nel messaggio-intervista sullEuropa che Napolitano ha rivolto ieri ai partecipanti al Meeting di Rimini è la prospettiva da cui egli guarda la crisi economica, sociale e ideale che stiamo vivendo. Non è stato un discorso tecnicistico sullemergenza determinata dalla crisi del debito pubblico, né soltanto una considerazione legata alla conseguenze della più generale crisi economica globale che si è innescata nel 2008 e che in Europa non è ancora finita. Si tratta invece di una preoccupazione che parte dal mutamento radicale dei rapporti di produzione e di potere che sono determinati nel mondo intero in seguito al processo che chiamiamo globalizzazione. Sono quindi la natura e la collocazione e dunque anche la speranza dellEuropa a essere radicalmente mutate a partire dallinizio del secolo e se noi non affrontiamo questo cambiamento non verremo nemmeno a capo della nostra crisi economica e finanziaria.
Una cosa nel messaggio del capo dello Stato è molto chiara: lEuropa non vive più in una condizione di privilegio e di dominio. Napolitano ha citato un passato dellEuropa diventato quasi mitico. Fino agli anni 80 è stata una marcia trionfale perché lEuropa unita è stata in quei decenni una convenienza per tutti i popoli europei: tutti i paesi che hanno aderito hanno guadagnato qualcosa, mentre il processo di sviluppo reso possibile dallintegrazione ha beneficiato le periferie - pensiamo alla Sardegna per lItalia, a paesi come la Spagna, il Portogallo, la stessa Grecia, lIrlanda.
Poi le cose sono cambiate. Molti paesi grandi e forti sono emersi sulla scena del mondo, nella competizione coi quali solo lEuropa unita può gareggiare. Questo è un elemento sul quale non dobbiamo stancarci di riflettere. La crisi del debito pubblico dei paesi più indebitati come lItalia, la Spagna e la Grecia è gigantesca se vista nella dimensione nazionale, ma può essere risolta se affrontata in una dimensione continentale.
Fino a che lEuropa è stata una convenienza i popoli hanno lasciato fare alle élites, ma questo ha creato un processo di costruzione europea delle cui caratteristiche oggi stiamo pagando il prezzo. Adesso che cè la crisi, i paesi che non vedono più la vecchia convenienza si accorgono dellaspetto troppo dirigistico con cui sono state costruite le istituzioni europee. Dunque si comprende bene come per Napolitano, che è un europeista di antico lignaggio, senza una costruzione più democratica, più popolare dellEuropa, risulti poi arduo immaginare una reazione morale nei momenti di difficoltà.
Non a caso il Presidente ha affrontato il tema delleconomia sociale di mercato, che costituisce una sorta di anima dellEuropa che la distingue da altre aree e aggregati economici, come ad esempio gli Stati Uniti. Leconomia sociale di mercato come modello europeo ha costruito una crescita e un benessere nel nostro continente straordinaria, dal dopoguerra fino alla fine dei Duemila. Quindi non si può rinunciare a quel modello, ma è evidente che esso richiede una profonda riforma sia perché dal punto di vista quantitativo le risorse disponibili non sono mai state così scarse, e dunque è impossibile sostenerlo nelle forme in cui funziona adesso, sia perché dal punto di vista ideale non risponde più a quei criteri di giustizia sociale e di uguaglianza per cui era nato.

---------- Segue da altro link ----------

Nessun cambiamento però è possibile se non è anche riforma morale. Non credo sia un mistero per nessuno che Giorgio Napolitano è rimasto molto colpito dal Meeting di Rimini quando lo ha visitato la prima volta due anni fa, e non è un caso che abbia citato il discorso che vi tenne allora nell'intervento inaugurale del suo secondo mandato il quale, teniamolo presente, è un discorso storico, perché nato in una circostanza inedita per la storia della Repubblica.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Ritengo che due cose, del Meeting, colpiscano profondamente Giorgio Napolitano. La prima è che il Meeting è fatto non solo, ma anche e soprattutto, di giovani. I giovani sono una fascia del Paese alla quale Napolitano si rivolge costantemente. Essendo un uomo che scommette sul futuro dell'Italia, sa bene che esso è nelle mani delle nuove generazioni e dipende dal livello di dignità personale e morale con cui i giovani vorranno essere presenti nella società italiana. Non ci si può aspettare dal futuro solo lavoro, intelligenza e innovazione. Credo che Napolitano, come è doveroso per chi interpreta l'unità nazionale, si aspetti anche passione civile e tensione morale.

La seconda cosa che lo ha certamente colpito nel rapporto col Meeting è proprio questo aspetto della tensione morale. Nessuno che abbia un minimo di conoscenza della realtà può ingannarsi sul fatto che un Paese affonda o si riprende a seconda della determinazione e della tensione etica che muove il suo popolo. Sono gli uomini che fanno la storia, non le forze anonime, ha sempre detto e continua a dire con passione il Meeting.

Credo che il concetto cristiano della centralità dell'uomo sia comune a molti umanesimi; è al centro dell'impegno e del lavoro di Comunione e liberazione, ed è senz'altro una convinzione che una persona laica come Napolitano, che ha come mestiere quello di unire la nazione e di spingerla al cambiamento, condivide pienamente.

Il testo è una riflessione che ilsussidiario.net ha raccolto dall'autore, editorialista de Il Corriere della Sera, a commento della video-intervista del capo dello Stato, Giorgio Napolitano, in occasione dell'incontro inaugurale del Meeting di Rimini dal titolo "Sinfonia dal nuovo mondo: un'Europa unita, dall'Atlantico agli Urali".

© Riproduzione Riservata.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.